

III Domenica del Tempo Ordinario **o della Parola di Dio (ANNO A)**

Grado della Celebrazione: DOMENICA

Colore liturgico: Verde

Antifona d'ingresso

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario. (Sal 95,1.6)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
guida le nostre azioni secondo la tua volontà,
perché nel nome del tuo diletto Figlio
portiamo frutti generosi di opere buone.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Oppure (Anno A):

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli,
fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola
e unite nel vincolo del tuo amore,
diventino segno di salvezza e di speranza
per coloro che dalle tenebre anelano alla luce.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA (*Is 8,23-9,3*)

Nella Galilea delle genti, il popolo vide una grande luce.

Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà
gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.

Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete

e come si esulta quando si divide la preda.
Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Mádian.
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 26*)

Rit: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura? **Rit:**

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario. **Rit:**

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*1Cor 1,10-13.17*)

Siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.

Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Mt 4,23*)

Alleluia, alleluia.

Gesù predicava il vangelo del Regno

e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.

Alleluia.

VANGELO (*Mt 4,12-23*)

Venne a Cafàrnao perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!
Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Parola del Signore.

Antifona di comunione

Guardate al Signore e sarete raggianti,
non dovranno arrossire i vostri volti. (Sal 33,6)

Oppure:

"Io sono la luce del mondo", dice il Signore;
"chi segue me, non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita". (Gv 8,12)

Oppure:

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce. (Mt 4,16)

Pregiera dopo la comunione

O Dio, che in questi santi misteri
ci hai nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio,
fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono,

sorgente inesauribile di vita nuova.
Per Cristo nostro Signore.

Commento alla Parola

Negli ultimi decenni il Magistero della Chiesa ha progressivamente messo in luce la centralità della Parola di Dio nella vita ecclesiale e, in modo particolare, nella celebrazione liturgica. Questo percorso trova una sintesi significativa sia nella rinnovata comprensione della Liturgia della Parola nella Messa, sia nella Lettera apostolica in forma di Motu proprio “*Aperuit illis*”, nella quale Papa Francesco ha stabilito che “*la III Domenica del Tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio*”.

Nella liturgia di questa domenica la Parola di Dio ci raggiunge presentandoci la novità di Cristo, che sempre desidera parlare a ciascuno di noi nel contesto in cui ci troviamo; e l’evangelista Matteo, riprendendo un’immagine del libro di Isaia, ci dice quello che è Gesù per noi: la Luce.

Nella nostra vita sperimentiamo spesso tenebre, resistenze, difficoltà... compiti non risolti che si accumulano davanti a noi come un’enorme montagna, problemi. È tra tutte queste esperienze penose che ci raggiunge la buona parola: non vedete solo le tenebre, guardate anche la luce con cui Dio rischiara la vostra vita. Egli ha mandato Gesù per condividere con voi le vostre pene. Voi potete contare su di lui che è al vostro fianco, luce nell’oscurità.

Non siamo noi che diamo alla nostra vita il suo senso ultimo; non sono né il nostro lavoro, né il nostro sapere, né il nostro successo. È Lui! È Lui, con la luce che ci distribuisce. Perché il valore della nostra vita non si basa su quello che facciamo, né sulla considerazione o l’influenza che acquistiamo; essa prende tutto il suo valore dal fatto che Dio ci guarda, si volge verso di noi, senza condizioni e senza alcun nostro merito.

La sua luce penetra nelle nostre tenebre più profonde, anche là dove ci sentiamo radicalmente rimessi in causa; penetra perfino nel nostro errore. Proprio quando sentiamo i limiti della nostra vita, quando questa ci pesa e il suo senso sembra sfuggirci, possiamo fidarci di Lui, perché “il popolo immerso nelle tenebre ha visto una luce luminosa; una luce è apparsa a coloro che erano nel buio regno della morte”.

Abbiamo ancora vivo il ricordo dei vangeli ascoltati durante il tempo di Natale, in cui tornava l’immagine della luce che vince le tenebre. Il mistero dell’Incarnazione è mistero di luce. Siamo noi i destinatari della luce di Cristo, che vince le tenebre del mondo. Sono le nostre comunità che vengono raggiunte da questa luce che illumina, riscalda e dà vita. Lasciamoci accompagnare dalla Parola di Dio di questa terza domenica del tempo ordinario, focalizzando tre immagini dalle letture bibliche odierne.

La prima immagine, che prendiamo dal vangelo, è quella di *Gesù che si mette in viaggio*. Matteo racconta della decisione del Signore di lasciare Nazareth per andare ad abitare a Cafarnao. Gesù è in cammino. Questa immagine racchiude in sé un grande mistero: Cristo abita i nostri cambiamenti esteriori e interiori. È un Dio che non è il motore immobile aristotelico, ma colui che entra nella storia umana, come abbiamo contemplato a Natale.

Gesù decide di lasciare Nazareth, perché intuisce che i tempi sono maturi per andare altrove. Tante volte noi siamo tentati di stabilizzarci, di chiuderci in noi stessi, per paura di cambiare e di rimetterci in viaggio. Lo stile di Gesù ci dice invece che siamo chiamati ad avere il coraggio di leggere i tempi e di andare sempre oltre. Il cristiano è colui che, sulle orme del Maestro, si mette sempre in cammino. La fede in Gesù Cristo è dinamica, non è mai statica. Questo vuol dire che nella frenesia di tutti i giorni, nella routine quotidiana, Dio è con noi. Come sottolinea

più volte l'evangelista Matteo nel suo racconto, Gesù è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Gesù cammina per incontrare ciascuno; è in viaggio perché sa che l'uomo e la donna non sempre hanno la forza di cercarlo. Cristo percorre le strade dell'umanità, perché è Lui a prendere l'iniziativa. È lungo il cammino della nostra vita che possiamo incontrare Cristo.

La seconda immagine, che prendiamo dalla profezia di Isaia, ci mostra che è *la via del mare, la Galilea delle genti*, ad essere illuminata dalla luce di Cristo. La Galilea delle genti rappresenta il nostro quotidiano, i nostri incontri, i nostri scontri, le nostre paure, le nostre speranze. La Galilea delle genti rappresenta la nostra vita. Eppure, questa *via del mare*, che sembra essere solamente il crocevia di tante dinamiche scontate, diventa il luogo della chiamata e della scelta di Dio. Lui, che è in cammino, ci raggiunge là dove siamo e così come siamo. Ancora una volta torna il mistero dell'Incarnazione contemplato qualche settimana fa. Noi, popolo in cammino, veniamo illuminati da una grande luce. La fede in Gesù è questione di sguardo. Siamo invitati a incrociare lo sguardo di Cristo che ci chiama e ci invita a fare esperienza di Lui: esperienza di luce e vita. Non possiamo sottrarci a questa avventura, l'unica capace di riempire la nostra esistenza.

La terza immagine è la scelta di Gesù di chiamare a sé *coppie di fratelli* per formare una comunità: la Chiesa. Ci troviamo di fronte al primo atto di Gesù: egli chiama a sé dei fratelli. È motivo di stupore vedere che Gesù sceglie coppie di fratelli. Non si scappa: non possiamo essere cristiani per conto nostro! Gesù ci dice che per fare esperienza di Dio abbiamo bisogno dei fratelli e delle sorelle; abbiamo bisogno di sentirci ed essere realmente fratelli in Cristo.

Si tratta di ripartire dalle relazioni più vicine e naturali: la famiglia, la parrocchia, la comunità, gli amici. Il discepolo di Cristo è chiamato a vivere appieno le relazioni, perché siamo creati a immagine e somiglianza di un Dio Trinità che è essenzialmente relazione. La Parola si incarna in noi e nelle nostre relazioni per renderci sempre più autentici. Cerchiamo almeno oggi di ritagliarle uno spazio nella nostra giornata, perché possa prendere vita ed essere attualizzata nella nostra storia.

Appendice

Fratelli, nessuno ignora che tutti siamo nati nelle tenebre e vi siamo vissuti per un tempo. Facciamo però in modo di non rimanervi, ora che è sorto per noi il sole di giustizia (Mt 3, 20). Cristo è venuto «*per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace*» (Lc 1,79). Di quali tenebre parliamo? Quanto si trova nell'intelligenza, la volontà, la memoria e non è Dio, né ha la sua origine in Dio, cioè quanto in noi non è per la gloria di Dio e fa come uno schermo fra Dio e l'anima, è tenebra...

Perciò Cristo, avendo in lui la luce, l'ha portata a noi, perché potessimo vedere i nostri peccati e odiare le nostre tenebre. Veramente, la povertà che egli ha scelta quando non ha trovato posto nell'albergo è proprio per noi la luce nella quale possiamo fin d'ora conoscere la beatitudine dei poveri in spirito, ai quali appartiene il Regno di Dio (Mt 5,3). L'amore che Cristo ha dimostrato consacrando alla nostra istruzione e esponendosi a sopportare per noi le prove, l'esilio, la persecuzione, le ferite e la morte di croce, quell'amore che infine l'ha condotto a pregare per i suoi carnefici, è per noi la luce per mezzo della quale possiamo imparare anche noi ad amare i nostri nemici.

LANSERGO IL CERTOSINO (1489-1539), RELIGIOSO, TEOLOGO - *DISCORSI*, 5; *OPERA OMNIA*, 3, 315-317

Avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, si ritirò in Galilea; su quelli che dimoravano nell'ombra di morte una luce si è levata. Lasciata, dunque, Nazaret, il Signore e Salvatore nostro, illuminando con la sua presenza diversi luoghi della Giudea che si era degnato di visitare, giunse nel territorio di Zabulon e di Neftali, per adempiere la predizione profetica e, cacciato l'errore tenebroso, infondere la luce della sua conoscenza in coloro che credevano in lui: non solo Giudei, ma anche Gentili.

Questo fatto l'evangelista ricorda nel presente passo, richiamandosi alle parole del profeta col dire: *Al di là del Giordano il popolo di Galilea delle genti, che dimorava nelle tenebre, vide una grande luce.* In quali tenebre? Certamente nel profondo errore dell'ignoranza. Qual è la grande luce che vide? Quella di cui sta scritto: *Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (Gv 1, 9). Di ciò diede testimonianza il giusto Simeone nel Vangelo, dicendo: *Luce che hai preparato per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele* (Lc 2, 31-32).

Che questa luce si doveva levare un giorno nelle tenebre aveva predetto anche Davide, dicendo: *È sorta nelle tenebre una luce per i retti di cuore* (Sal 111, 4). Anche Isaia parla di questa luce che sarebbe sorta per illuminare la Chiesa, dicendo: *Rivestiti di luce, rivestiti di luce, Gerusalemme, perché giunge la tua luce e la maestà del Signore è sorta in te* (Is 60, 1) [...].

Di questa luce, dunque, nel presente passo è stato detto: *Il popolo, che dimorava nelle tenebre, ha visto una grande luce.* Ha visto, però, non con la vista del corpo, perché è una luce invisibile, ma con gli occhi della fede e con la visione dello spirito... Prosegue, quindi: "Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Fate penitenza, perché il regno dei cieli è vicino". Affinché queste parole del Signore, con le quali esorta a convertirsi, fossero ascoltate, lo Spirito Santo, in precedenza, anche per bocca di Davide, aveva invitato il popolo alla penitenza, dicendo: *Se ascolterete oggi la sua voce, non indurite i vostri cuori, come per metter alla prova, quando mi tentarono nel deserto* (Sal 94, 8-9).

In questo stesso salmo poco sopra, per invitare il popolo peccatore alla penitenza e suggerire sentimenti di compunzione, così si esprime: *Venite, prostriamoci davanti a lui e innalziamo suppliche al cospetto del Signore che ci ha creati, perché egli è il nostro Dio.* Il Signore esorta alla penitenza, lui che promette il perdono del peccato, lui che dice per bocca d'Isaia: *Sono io, sono io che cancello le tue iniquità e non ricorderò i tuoi peccati. Ma tu ricordatene, accusa tu per primo le tue colpe, per essere giustificato* (Is 43, 25-26)...

Giustamente, dunque, il Signore esorta il popolo alla penitenza dicendo: *Fate penitenza, perché il regno dei cieli è vicino*, affinché, in seguito a questa confessione del loro peccato, diventassero degni del regno dei cieli che si avvicinava. Uno, infatti, non può ricevere la grazia del Dio del cielo, se non sarà purificato da ogni sozzura di peccato mediante la confessione di penitenza, mediante il dono del battesimo della salvezza del Signore e Salvatore nostro.

Prosegue, poi: *Passando lungo il mare vide due fratelli e subito, lasciata la barca e il padre loro, lo seguirono.* O felici questi pescatori che il Signore scelse per primi al ministero della predicazione divina e alla grazia dell'apostolato tra tanti dottori della Legge e scribi, tra tanti sapienti del mondo!

E certamente degna del Signore nostro e conveniente alla sua predicazione fu tale scelta, per ottenere che nella predicazione del suo nome nascesse un'ammirazione che avrebbe suscitato una lode tanto più grande, quanto più meschini nel mondo e umili nel secolo ne fossero stati i predicatori. Questi non avrebbero conquistato il mondo per mezzo della sapienza della parola, ma avrebbero liberato il genere umano da un errore mortale mediante la semplice predicazione

della fede, come dice l'Apostolo: *Perché la vostra fede non sia fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. E ancora: Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, per confondere i sapienti, e ha scelto ciò che nel mondo è debole, per confondere i forti, e ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzabile e ciò che è nulla, per distruggere le cose che sono* (1 Cor 1, 2-5).

Non scelse, dunque, i nobili del mondo o i ricchi, perché la predicazione non destasse sospetto, non i sapienti della terra, così che si potesse credere che aveva persuaso il genere umano mediante la sapienza mondana, ma scelse i pescatori, illetterati, inesperti, ignoranti, perché fosse evidente la grazia del Salvatore. Umili, è vero, nel mondo anche per l'esercizio della loro arte, ma veramente eccelsi per la fede e per l'ossequio del loro animo devoto; spregevoli per la terra, ma graditissimi al cielo; ignobili per il mondo, ma nobili per Cristo; non iscritti nell'albo del senato di questa terra, ma iscritti nell'albo degli angeli in cielo; poveri per il mondo, ma ricchi per Dio. Infatti, il Signore sa chi scegliere, lui che conosce i segreti del cuore: quelli certamente che non cercavano la sapienza del secolo, ma desideravano la sapienza Dio, né bramavano le ricchezze del mondo, ma aspiravano ai tesori celesti. Perciò, come sentirono il Signore dire: *Venite dietro di me, subito, lasciate le loro reti e il padre e ogni loro bene, lo seguirono*. E in ciò si dimostrarono veramente figli di Abramo, perché sul suo esempio, udita la voce di Dio, seguirono il Salvatore.

Rinunciarono, infatti, subito ai proventi materiali, per conseguire il guadagno eterno, lasciarono il padre terreno, per avere un Padre celeste, e perciò, non a torto, meritavano di essere scelti.

Il Signore, dunque, scelse dei pescatori che, mutando in meglio il mestiere della pesca, dalla pesca terrena passarono a quella celeste, per catturare come pesci dal profondo gorgo dell'errore il genere umano per la sua salvezza, conforme a ciò che lo stesso Signore disse loro: *Venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini*. Questa stessa cosa aveva precedentemente promesso, per bocca del profeta Geremia, dicendo: *Ecco, io manderò molti pescatori, dice il Signore, e li pescheranno. E dopo di ciò manderò dei cacciatori, e li cattureranno* (Ger 16, 16).

Perciò, sappiamo che gli apostoli furono chiamati non solo pescatori, ma anche cacciatori: pescatori, perché per mezzo delle reti della predicazione evangelica catturano dal mondo tutti i credenti come pesci; cacciatori, poi, perché, per la loro salvezza, catturano, come una caccia voluta dal cielo, gli uomini che vagano nell'errore di questo mondo come in una selva e vivono a guisa delle fiere... Mediante la predicazione apostolica, pertanto, ogni giorno i credenti sono catturati per vivere. E guarda quant'è diversa questa celeste pesca degli apostoli dalla pesca di questa terra. I pesci, infatti, quando sono catturati, muoiono. Gli uomini, invece, sono catturati perché vivano, secondo ciò che il Signore disse a Pietro, quando aveva preso una grande quantità di pesci: *Non temere: d'ora in poi sarai colui che dà la vita agli uomini*.

Anche Ezechiele, riferendosi apertamente a questi pescatori evangelici in quanto catturano i pesci perché abbiano la vita, dice: *E là ci sarà una gran quantità di pesce, perché là è venuta quest'acqua e sarà salvo e vivrà ogni uomo a cui giungerà questo fiume; e sederanno i pescatori e in disparte asciugheranno le reti; e i suoi pesci saranno come pesci di un grande mare, una quantità abbondantissima*. Mirabile, dunque, è questa pesca e meravigliosi i pescatori, che pescano non perché muoiano quelli che catturano, ma perché vivano.

Secondo quanto avviene su questa terra, vivono i pesci che non sono catturati, in questa pesca, invece muoiono quelli che non meritavano di essere catturati. Come, appunto, la pesca

di questi pescatori catturati per dare la vita a quelli che cattura, mostra chiaramente il profeta nella citazione riportata più sopra: Poiché là è venuta quest'acqua e vivrà il pesce a cui giungerà questo fiume. Certamente il profeta non parla di quest'acqua comune né di un fiume terreno, ma dell'acqua del battesimo della salvezza e del fiume della predicazione del Vangelo, dal quale i credenti traggono l'alimento della vita.

Vuoi sapere qual è quest'acqua che risana, che cura, che dà la vita? Ascolta il Signore, che dice nel Vangelo: *Chi berrà dell'acqua che do io, non avrà sete in eterno, ma in lui ci sarà una fonte di acqua zampillante per la vita eterna* (Gv 4, 13-14). Vuoi sapere anche che cosa sia questo fiume nel quale si ha la vita? Ascolta il profeta che dice: *L'impeto del fiume rallegra la città di Dio* (Sal 45, 5). Così, dunque, mentre costoro pescano siamo catturati dal mare di questo mondo, siamo tratti dal gorgo dell'errore, per rinascere nell'acqua del battesimo e, purificati dal fiume del Vangelo, rimanere in vita.

Prosegue, poi: *E Gesù percorreva tutta la Galilea e al di là del Giordano*. Che questo sarebbe avvenuto aveva predetto Isaia dicendo: *Egli ha preso su di sé le nostre sofferenze e ha guarito la nostra pena*. Per questo, infatti era venuto il maestro di vita e il medico celeste, Cristo Signore, cioè per istruire gli uomini col suo insegnamento, fonte di vita, e per guarire con la medicina celeste i mali del corpo e dell'anima; per liberare i corpi posseduti dal diavolo e ricondurre alla vera e completa salute coloro che erano affetti da ogni sorta d'infermità. Infatti, curava le malattie fisiche con la parola della potenza divina e con la medicina dell'insegnamento celeste risanava le ferite dell'anima. E Davide mostra con chiarezza che tali ferite dell'anima sono guarite solo da Dio, quando dice: *Benedici, anima mia, il Signore e non dimenticare tutti i suoi benefici*. E aggiunse: *Egli perdona tutte le tue colpe e guarisce tutte le tue malattie* (Sal 102, 2-3). Vero, dunque, e perfetto medico è quello che dona la sanità del corpo e rende la salute dell'anima, il Signore e Salvatore nostro, che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

CROMAZIO DI AQUILEIA, COMMENTO A MATTEO, TRATTATI 15-16

Durante la lettura dell'evangelo, fratelli carissimi, abbiamo udito: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 3,2). Il regno dei cieli è Cristo, che, come a tutti è noto, è il conoscitore dei buoni e dei cattivi e il giudice di tutte le cause. Preveniamo dunque Dio con la confessione del peccato e prima del giudizio purifichiamo l'anima da tutti i suoi errori.

È grave rischio non mettere ogni cura nel correggerci dal peccato e dobbiamo far penitenza quando comprendiamo che soprattutto delle motivazioni delle nostre mancanze saremo chiamati a render conto. Riconoscete, diletteissimi, quanto grande sia l'amore di Dio per noi nel volere che ripariamo le nostre colpe prima del giudizio; perciò, infatti il giusto giudizio premette sempre un'ammonizione prima di esercitare la severità. Per questo, diletteissimi, il nostro Dio esige da noi fiumi di lacrime, affinché con la penitenza ripariamo ciò che perdemmo per negligenza.

Sa Dio che non sempre l'uomo è perseverante nel bene: di frequente pecca nell'agire o sbaglia nel parlare; perciò, ci ha insegnato la via della penitenza, con cui riedificare quel che si è distrutto e riparare gli errori. Perciò l'uomo, per essere sicuro del perdono, deve sempre gemere sulla sua colpa. Tuttavia, benché la condizione umana sia così inferma a causa delle sue tante ferite, nessuno disperì, perché il Signore è tanto munifico che ama elargire a tutti i bisognosi i doni della sua misericordia.

Ma forse qualcuno dice: Perché dovrei temere, io che non faccio nulla di male? Ascolta, a questo proposito, ciò che dice l'apostolo Giovanni: «*Se diciamo che siamo senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*» (1 Gv 1,8). Nessuno dunque vi seduca, diletteissimi: il peccato peggiore è di non riconoscere i propri peccati. Chi riconosce le sue colpe può riconciliarsi con Dio per mezzo della penitenza; mentre nessun peccatore è più degno di essere commiserato di chi ritiene di non avere di che pentirsi.

Perciò vi esorto con le parole della Scrittura: «*Umiliatevi sotto la potente mano di Dio*» (1Pt 5,6). E poiché nessuno è senza peccato, nessuno vi sia che non faccia penitenza: se qualcuno infatti presume di essere innocente, proprio per questo è colpevole. C'è chi ha colpe più lievi, ma nessuno è impeccabile; certamente c'è differenza fra l'uno e l'altro, ma nessuno è immune da colpa. Quindi, carissimi, chi ha offeso Dio più gravemente chieda perdono con maggior fiducia; chi poi non si è macchiato di peccati gravi, preghi per non cadervi, per la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

DAI DISCORSI DI SAN CESARIO DI ARLES, VESCOVO

Oggi il Vangelo della Liturgia (Mt 4,12-23) narra la chiamata dei primi discepoli che, sul lago di Galilea, *lasciano tutto per seguire Gesù*. Alcuni di loro Lo avevano già incontrato, grazie a Giovanni il Battista, e Dio aveva posto in loro il seme della fede (cfr Gv 1,35-39). Ed ecco che adesso Gesù torna a cercarli là dove vivono e lavorano. Il Signore sempre ci cerca; il Signore sempre ci avvicina, sempre. E stavolta rivolge loro una chiamata diretta: «*Seguitemi!*» (Mt 4,19). E loro «*subito lasciarono le reti e lo seguirono*» (v. 20). Fermiamoci su questa scena: è il momento dell'incontro decisivo con Gesù, quello che ricorderanno per tutta la vita e che entra nel Vangelo. Da allora seguono Gesù e, per seguirlo, lasciano...

Lasciare per seguire. Con Gesù è sempre così. Si può cominciare in qualche modo ad avvertire il suo fascino, magari grazie ad altri. Poi la conoscenza può diventare più personale e accendere una luce nel cuore. Diventa qualcosa di bello da condividere: «Sai, quel passo del Vangelo mi ha colpito, quell'esperienza di servizio mi ha toccato». Qualche cosa che ti tocca il cuore. E così avranno fatto anche i primi discepoli (cfr Gv 1,40-42).

Ma prima o poi arriva il momento in cui è necessario *lasciare per seguirlo* (cfr Lc 11,27-28). E lì si deve decidere: lascio alcune certezze e parto per una nuova avventura, oppure rimango dove come sono? È un momento decisivo per ogni cristiano, perché qui si gioca il senso di tutto il resto. Se non si trova il coraggio di mettersi in cammino, c'è il rischio di restare spettatori della propria esistenza e di vivere la fede a metà.

Stare con Gesù, dunque, richiede il coraggio di lasciare, di mettersi in cammino. Che cosa dobbiamo lasciare? Certamente i nostri vizi e i nostri peccati, che sono come ancore che ci bloccano a riva e ci impediscono di prendere il largo. Per incominciare a lasciare è giusto che partiamo dal chiedere perdono: perdono delle cose che non sono state belle: lascio quelle cose e vado avanti. Ma occorre lasciare anche ciò che ci trattiene dal vivere pienamente, per esempio come le paure, i calcoli egoistici, le garanzie per restare al sicuro vivendo al ribasso.

E bisogna anche rinunciare al tempo che si spreca dietro a tante cose inutili. Com'è bello lasciare tutto questo per vivere, ad esempio, il rischio faticoso ma appagante del servizio, o per dedicare tempo alla preghiera, così da crescere nell'amicizia con il Signore. Penso anche a una giovane famiglia, che lascia il quieto vivere per aprirsi all'imprevedibile e bellissima avventura della maternità e della paternità. È un sacrificio, ma basta uno sguardo ai bambini per capire

che era giusto lasciare certi ritmi e comodità, per avere questa gioia. Penso a certe professioni, ad esempio a un medico o a un operatore sanitario che hanno rinunciato a tanto tempo libero per studiare e prepararsi, e ora fanno del bene dedicando molte ore del giorno e della notte, molte energie fisiche e mentali per i malati. Penso ai lavoratori che lasciano le comodità, che lasciano il dolce far niente per portare il pane a casa. Insomma, per realizzare la vita occorre accettare la sfida di lasciare. A questo Gesù invita ciascuno di noi oggi.

E su questo vi lascio qualche domanda. Anzitutto: io ricordo qualche “momento forte” in cui ho già incontrato Gesù? Ognuno di noi pensi alla propria storia: nella mia vita c’è stato qualche momento forte, in cui ho incontrato Gesù? E qualcosa di bello e di significativo che è avvenuto nella mia vita per aver lasciato altre cose meno importanti? E oggi, c’è qualcosa a cui Gesù mi chiede di rinunciare? Quali sono le cose materiali, i modi di pensare, le abitudini che ho bisogno di lasciare per dirgli davvero “sì”?

Ci aiuti Maria a dire, come Lei, un sì pieno a Dio, a saper lasciare qualcosa per seguirlo meglio. Non abbiate paura di lasciare se è per seguire Gesù, sempre ci ritroveremo a stare meglio e ad essere migliori.

PAPA FRANCESCO, ANGELUS DEL 22 GENNAIO 2023